



Palermo, le motivazioni della sentenza del tribunale che ha condannato il boss a 21 anni per traffico d'armi. «Non ha svelato fatti nuovi o manifestato una reale rottura con Cosa nostra: non merita sconti di pena né la patente di collaboratore»

«Brusca pentito? È solo un bluff» E i giudici gli negano le attenuanti

PALERMO. Giovanni Brusca, come pentito, bluffa. E per la prima volta a dirlo non sono pubblici ministeri, ma giudici, i giudici del collegio che, nel dicembre scorso, ha condannato l'ex capomafia di San Giuseppe Jato a 21 anni di reclusione per un traffico internazionale di armi e di stupefacenti. Un processo tutto sommato minore, per chi, come Brusca, è accusato di stragi e omicidi in serie. Ma la pena è stata ugualmente elevata.

Nella motivazione della sentenza, depositata qualche giorno fa, la sesta sezione del tribunale di Palermo (presidente Giuseppe Rizzo, a latere Ignazio Pardo e Piergiorgio Morosini, che ha scritto il provvedimento), spiega di non aver concesso neppure le attenuanti generiche al boss, perché il suo contributo è apparso assolutamente inferiore alle «capacità criminali» del boss: «In relazione alle contestazioni che lo coinvolgono in prima persona, Brusca si è limitato a ribadire ciò che alcuni collaboratori avevano, in precedenza, affermato, senza svelare profili particolari e responsabilità aggiuntive».

Il processo (denominato «Aiello + 14», dal nome del capolista, il catanese Vincenzo Aiello) riguardava l'acquisto di armi pesanti (bazooca, missili), e leggere — ma micidiali — come mitra, bombe a mano, kalashnikov, dalla ex Jugoslavia. Armi che dovevano servire a colpire esponenti delle istituzioni, in attentati clamorosi, e che in parte furono fatte ritrovare dal pentito Giuseppe Monticciolo, nel febbraio del '96, in contrada Giambascio. Addirittura, ha detto un altro pentito, Giocchino La

Barbera, Brusca voleva provare un bazooca che cerca automaticamente le fonti di calore «su un elicottero di passaggio».

Il processo Aiello era cominciato nel novembre del 1995, Brusca venne catturato nel maggio del 1996 e, pur avendo deciso di collaborare con la giustizia a luglio, presentò una memoria nel dibattimento solo a dicembre dell'anno

I magistrati: «Il suo contributo è apparso inferiore alla gravità delle contestazioni mossegli. Non ha consentito l'arresto di latitanti o il recupero di capitali illeciti»

Giovanni Brusca, in alto accanto al titolo

scorso. La memoria fu letta in aula dall'avvocato Luigi Li Gotti e con essa il capomafia ammise la propria colpevolezza.

Pur ritenendo l'iniziativa «spontanea» e le sue ricostruzioni «assai credibili», i giudici dicono che il materiale probatorio raccolto era già sufficiente per la decisione e aggiungono che Brusca non ha consentito la cattura di altri mafiosi, né ha fatto ritrovare «capitali provenienti dall'attività illecita», né «risorse decisive per la commissione di delitti» da parte di Cosa Nostra.

Le sue dichiarazioni dunque non sono da mettere sullo stesso piano di quelle dei collaboratori di giustizia («che hanno partecipato al processo in ben altra veste e la cui credibilità è stata verificata in altri procedimenti») e, anche se astrattamente attendibili, non com-

portano la concessione della «patente di collaboratore o comunque di dissociato credibile».

Il tribunale non è chiamato a fare una valutazione sulla applicazione a Brusca di eventuali norme premiali, ma solo ad affrontare il capitolo dell'eventuale concessione delle attenuanti. E la valutazione è negativa. La sesta sezione del tribunale ricorda che Brusca non è certo il primo collaborante o aspirante tale che non dice «tutto e subito» e il collegio deve applicare benefici di valore proporzionato al «contributo probatorio prestato»: quello offerto da Brusca è «scarso» e l'imputato «non appare meritevole di una particolare clemenza».

Brusca è infatti il capo e il promotore dell'organizzazione che trafficava in armi e droga, ha mostrato particolare spietatezza e mancanza di rispetto per la vita umana, come ad esempio nel sequestro e nell'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, ammesso dal boss nella sua memoria. In esso si è denotata «determinazione nel perseguire le finalità dall'associazione dal carattere disumano ed una capacità criminale fuori dal comune».

E poi, concludono i magistrati palermitani, «il tenore della memoria non permette di ravvisare una effettiva rottura del vincolo associativo da parte sua. Le dichiarazioni contenute nella memoria non denotano, allo stato, una chiara dissociazione del Brusca dalla sua esperienza pregressa, né un chiaro segno di respicenza (vero ravvedimento, ndr) rispetto alle commesse azioni delittuose e pertanto anche per questo motivo le attenuanti generiche non appaiono concedibili».

Riccardo Arena

L'uccisione del giudice Livatino Cominciato il processo-ter

CALTANISSETTA. Con la relazione introduttiva del pubblico ministero Gilberto Ganassi è cominciato ieri pomeriggio, in corte d'Assise di Caltanissetta presieduta da Luigi Russo, il terzo processo per l'uccisione del giudice Rosario Livatino. La Corte ha unificato oggi due tronconi dell'inchiesta. Nel processo sei imputati: Antonio Gallea, 40 anni; Salvatore Parla, di 49 anni; Giuseppe Montanti, di 48, tutt'ora latitante; Salvatore Calafato, di 49 anni, suo fratello Giovanni di 46, collaboratore di giustizia, e Giuseppe Croce Benvenuto, di 29, collaborante, ritenuti mandanti del delitto.

Palermo, dibattito dell'Ande sul pacchetto giustizia di Flick

PALERMO. «Il pacchetto Flick: magistrati, avvocati, cittadini e problemi della giustizia» è il tema di un dibattito organizzato a Palermo dall'Associazione nazionale donne elettrici. Al dibattito, che si terrà alle 21 di venerdì al Grand hotel delle Palme di via Roma, parteciperanno il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, il primo presidente della corte di Appello di Palermo Alfonso Giordano e il presidente della Camera penale di Palermo Antonino Mormino. Aprirà i lavori la presidente dell'Ande, Maria Paola Di Lorenzo.

Palermo, un imputato è assente Rinvio il processo a Cassisa

PALERMO. È stato rinviato all'11 aprile il processo